

4 favole piuttosto bizzarre
per 91 bambini

“4 favole piuttosto bizzarre per 91 bambini”

è una selezione di favole tratte dall’antologia **15 ½ piuttosto bizzarre** dell’autrice greca Pavlina Pampoudi, nella traduzione di Viviana Sebastio.

Le illustrazioni sono state realizzate dai bambini partecipanti al progetto *Storie dell’Altro Mondo* a cura di Federica Reale e Viviana Sebastio, in collaborazione con l’Associazione Culturale Alt3idee.

Ringraziamo i bambini e gli insegnanti delle classi IA, IB, IE e IF dell’I.C. via Mascagni di Roma. Anno scolastico 2014-2015.

Titolo originale: **15 ½ κάπως περίεργα παραμύθια**

Prima edizione dell’originale: Kedros, Atene 1975

Nota per il lettore

A ciascuna favola sono stati aggiunti due finali, per dar modo ai partecipanti di scegliere il favorito tra tre possibilità. La scelta è stata fatta con una votazione, adottando il principio della maggioranza.

Il finale originale è sempre il primo dei tre, il finale scelto dai partecipanti è in blu.

Alcuni elementi contenuti nella favola *Il Saggio* sono stati adattati a un contesto più attuale e più prossimo all'età dei partecipanti.

INDICE

<i>Introduzione</i>	<i>pag. 5</i>
<i>Tipitipirù</i>	<i>pag. 8</i>
<i>Zita e Pss</i>	<i>pag. 12</i>
<i>Il saggio</i>	<i>pag. 16</i>
<i>Uff e Ohibò</i>	<i>pag. 21</i>
<i>Dietro le quinte - un assaggio fotografico</i>	<i>pag. 24</i>
<i>Biografie in breve</i>	<i>pag. 28</i>
<i>Contatti</i>	<i>pag. 29</i>

INTRODUZIONE

Abbiamo proposto a dei bambini di prima di scrivere un libro, quando sapevano per lo più articolare soltanto le prime forme di lettura e scrivere i primi segni grafici della loro lingua. Abbiamo chiesto a questi bambini di scrivere collettivamente, sollecitati dall'incontro con una lingua che non conoscevano, il neogreco. Abbiamo chiesto loro di disegnare e realizzare le immagini di un libro, affinché altri bambini potessero leggere quel che loro avevano creato. E infine abbiamo curato la pubblicazione di un e-book.

Cosa ce lo abbia consigliato, è una domanda legittima.

Torno per un attimo al neolitico... qualche anno prima della venuta al mondo dei nostri avi essere umani abbiamo potuto considerare l'esistenza della solitudine e la paura della dimenticanza. Sarà perché si stava definitivamente assestando il patrimonio neuronale della nostra specie, sarà perché il numero degli esseri umani era cresciuto, sarà inoltre per la scoperta che assieme si vive meglio, il fatto è che abbiamo avuto necessità di lasciare pittogrammi un poco ovunque su questo pianeta. A cosa serviva lasciare un disegno su una parete, a quale urgenza rispondeva aggiungere una forma alle forme già lasciate da altri, così da formare veri e propri musei di pittogrammi, come ad Altamira, in Spagna?

Qualcuno ha scritto che l'urgenza di lasciare quei disegni era determinata dal pensiero che un altro della stessa specie, lo avrebbe visto e nel poterlo ammirare, il visitatore riportava al presente l'altro. Un modo per entrambi, lettore e autore del pittogramma, di sentirsi in comunicazione nonostante l'assenza di uno dei due. Nelle grotte di Altamira nasce, si sviluppa, e arriva a noi attraverso i millenni, un meraviglioso libro, scritto da analfabeti che immaginano di esistere dopo la vita grazie alla pittura e al segno, i pittogrammi, appunto. Ad Altamira i disegni non sono solo disegni, sono soprattutto messaggi, lettere, testo, storia, dell'uomo che racconta la propria vita a un altro uomo che non conoscerà.

Consapevoli di tutto ciò, abbiamo chiesto a una scrittrice greca di raccontare una sua favola attraverso i segni lasciati sulle pagine, grotta, dei suoi libri. Noi con i bambini siamo entrati nella grotta libro dove i segni sono divenuti pezzi di persone di cartone, brandelli di colori da incollare

sui pezzi di cartone che divenivano pupazzi o "pupezzi", simili ai pittogrammi dei nostri avi. Come i nostri avi li abbiamo messi insieme i pupezzi e abbiamo lasciato che ci raccontassero la storia che apparteneva alla comunità degli uomini e delle donne che sentono la solitudine come un dono da condividere. Così i pupezzi si fanno prima segni, poi narrativo e infine si smaterializzano in pagine virtuali, affinché la grotta divenga sempre più ampia e possa accogliere tutti i navigatori della creatività, come una smisurata balena in cui ad accoglierci troviamo sempre Pinocchio con Gepetto, a leggere, scrivere e a narrare.

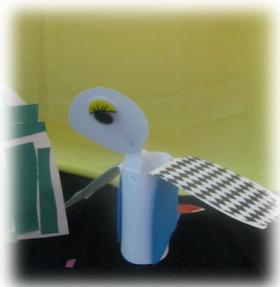
Abbiamo infine pensato che a scrivere racconti, ci si sente meno soli, pensando che da qualche parte qualcuno comincerà a scrivere una nuova storia perché ha letto la nostra affinché un altro la legga e scriva la sua e così via, in un mare dove l'attracco nei porti sia un diritto per poter proseguire nella navigazione.

Nicola Basile docente I. C. via Mascagni, Roma

“Dobbiamo voler bene a tutti i personaggi della favola, perché se non li amiamo, crederanno che li vogliamo abbandonare”

Giulia, 6 anni, I elementare

Tipitipirù



C'era una volta, un grazioso uccellino che si chiamava Tipitipirù.

Tipitipirù aveva le piume a quadri e le ali a righe, e viveva nelle profondità del mare.

Tipitipirù era un uccellino piuttosto triste, perché quelle sue ali sempre bagnate gli impedivano di volare. Per giunta, era sempre affamato, perché si nutriva di ciottoli verdi a pois blu e i ciottoli verdi a pois blu, si sa, sono molto rari.

Sua madre era una nota strega cattiva, che trascorreva il suo tempo trasformando i pesci in: bottiglie, spazzatura, sacchetti di plastica, scatole di latta, e in tante altre cose di questo genere.

La strega era sempre molto occupata con le sue magie, finché, da un giorno all'altro, i pesci iniziarono a scarseggiare. Vicino alla sua buia caverna, addirittura, non se ne vedeva più neanche uno! Così, non avendo più nulla da trasformare, la strega malvagia iniziò a sentirsi triste e annoiata.

Una sera, l'uccellino Tipitipirù si accorse di essere più afflitto e più affamato del solito.

«Mamma, questa non è vita... Sono stufo, anzi, arcistufo!» esclamò.



Anche la sua mamma era stanca di quella vita, infatti, in tutta la giornata, era riuscita a trasformare solamente un granchio in un pannolino per bebè.

«Hai ragione, figlio mio...» ammise la strega, «è ora di andare via da qui. In fin dei conti, ho un mucchio di colleghi che possono portare avanti il mio lavoro».



Così, la mattina seguente, la strega trasformò sé stessa e Tipitipirù in due grandi macchie di petrolio e insieme raggiunsero una spiaggia.

Sulla riva, la strega si tramutò in un bambino e trasformò Tipitipirù nel suo costumino giallo, insieme proseguirono il loro cammino.

Era mezzogiorno, quando sulla loro strada incontrarono un poliziotto. L'uomo, credendo che il bambino col costumino giallo si fosse smarrito, lo prese per mano e lo accompagnò al Commissariato.

Le cose sembravano complicarsi per Tipitipirù e per sua madre. Quest'ultima, allora, rapidamente si tramutò in una zanzara e trasformò il figlio in un pappataci. I due punsero il poliziotto e se la svignarono, sfrecciando via lontano.



Volarono per ore e ore, finché Tipitipirù sentì il bisogno di fermarsi.

«Mamma, sono stanco... Troviamo un posto per riposarci!» implorò.

«Va bene», rispose la strega. «Fermiamoci qui. Mi piace!»

Il paesaggio intorno a loro era incantevole e verdeggiate. La mamma di Tipitipirù aveva scelto una bella e soleggiata collina, sulla quale riposarsi.





A quel punto, la strega si tramutò in una grande villa a due piani e trasformò Tipitipirù in un'allegra famiglia con tre bambini, nonno, nonna, giardiniere e cane.

Il tempo passava e Tipitipirù era sempre più felice, finalmente! Ma non si poteva dire lo stesso di sua madre, che si sentiva sempre più irrequieta e non riusciva a stare ferma un solo istante...

FINALI:

1 - Un po' alla volta, su quella collina iniziarono a manifestarsi strani cambiamenti: gli alberi si trasformarono in grandi condominii, le verdi colline divennero enormi buche e i sassi diventarono rumorose ruspe e chiassosi martelli pneumatici.

Ovunque, ci fu lo scompiglio, ma nessuno seppe spiegare questi strani fenomeni. E ancora oggi nessuno lo sa. Ci sono solo tante teorie strane e ipotesi bislacche.

2 - Poco tempo dopo, infatti, la strega malvagia si trasformò di nuovo e divenne una grande scuola, con tanti maestri e tante maestre, come (nome maestro/a) e tanti alunni e tante alunne, come (nomi bimbi/e). Era una scuola davvero speciale, dove si imparava a giocare e a creare.

La notizia arrivò in paesi molto lontani e attirò persone di ogni età. In tanti raggiunsero la scuola fantastica, che, tra canti e balli, aprì le sue porte al mondo.



3 - «Mamma guarda!» esclamò Tipitipirù.
«Sono venuti a trovarci i tuoi colleghi del mare!
Anche loro sono stufi di trasformare i pesci in
spazzatura e vogliono cambiare vita».

La madre di Tipitipirù fu felicissima di
rivedere i suoi amici, che decisero di vivere anche
loro lì, su quella verdeggiante collina.

Da quel giorno non trasformarono più niente in spazzatura, ma trasformarono la
spazzatura in alberi e piante, che ogni anno, in Primavera, fioriscono per tutti noi.



Zita e Pss



C'erano una volta tre amiche: Delta, Zita e Thita. Le tre ragazze vivevano in una vecchia scatola di cioccolatini, riposta sul terzo scaffale a destra, di una vecchia dispensa.

Delta, Zita e Thita erano come tante le altre ragazze, ma, a differenza di queste, dicevano il contrario di tutto ciò che pensavano.

Le tre amiche avevano in comune: un vestito, una treccia e una gobba. Quando l'una indossava il vestito per uscire a passeggiare, l'altra indossava la treccia per sedersi davanti alla finestra, mentre la terza indossava la gobba e metteva a piangere.

Una bella mattina, Zita si infilò il vestito e uscì dalla scatola per fare una passeggiata. Quel giorno, la ragazza volle incamminarsi su una strada diversa da quella abituale. Scese verso il secondo scaffale, saltò alcuni cucchiaini, si scavalcò una grande tazza e pian piano si allontanò da quei luoghi a lei conosciuti.



Camminò a lungo, fino a quando capì di essersi smarrita e di non sapere come ritrovare la strada di casa. Spaventata scoppiò in lacrime.



Proprio in quel momento, si udì un improvviso e spaventoso scalpitio. Era il principe Pss, che faceva la sua passeggiata quotidiana, a cavallo di una pulce fiera e maestosa.

«Perbacca, che ci fa una ragazza tutta sola, in un posto sperduto come questol» esclamò con voce tuonante il principe Pss. «Vieni qui, avvicinati. Come sei bella! Come mai non hai i capelli? Vuoi venire con me?».

Zita provò a rifiutare l'invito, ma, come sappiamo, diceva il contrario di tutto ciò che pensava e, di conseguenza, Pss interpretò quel “no” come un “sì”. Allora, il giovane principe si chinò, porse il braccio a Zita e la aiutò a salire in sella alla pulce maestosa, che partì rapida al galoppo.

Quel giorno, Delta e Thita, attesero a lungo il ritorno della loro amica. Delta, con indosso la gobba, non fece altro che piangere e, allo scoccare della mezzanotte, anche Thita iniziò a singhiozzare. Dopo aver versato tante lacrime, le due amiche decisero di non dover piangere più. Si asciugarono gli occhi e capirono che, da quel momento in poi, avrebbero vissuto senza Zita e senza il vestito, ma solo con la gobba e la treccia.

Zita, intanto, era giunta in un luogo molto, molto lontano. Ora, si trovava nel palazzo di Pss, ovvero in uno splendido vaso di cristallo, poggiato sopra un elegante mobile buffet.

Pss viveva con i suoi due fratelli, Pandelìs e Rodolfo. I tre ragazzi erano molto belli, ma avevano in comune un solo paio di occhi, un solo paio di orecchie e una pulce maestosa. Finché i tre fratelli si trovavano nel palazzo, le cose sembravano semplici,



perché l'uno indossava gli occhi e leggeva un libro, l'altro indossava le orecchie e ascoltava la musica, mentre l'ultimo si occupava della pulce maestosa.

Ogni mattina, Pss prendeva occhi, orecchie e pulce, e usciva per la sua passeggiata quotidiana, mentre Pandelìs e Rodolfo cadevano in un sonno profondo, in attesa del ritorno del fratello.

L'arrivo di Zita al palazzo rivoluzionò la vita tranquilla dei tre ragazzi...

FINALI:

1 - Infatti, quella mattina, Pss, al ritorno dalla sua passeggiata, non svegliò Pandelìs e Rodolfo, ma li lasciò dormire sul fondo del vaso, per sempre. Ormai, Pss non aveva occhi e orecchie che per Zita!

Zita, intanto, continuava a dire tutto il contrario di ciò che pensava e Pss continuava a non capirla. Naturalmente, neanche Zita capiva Pss.

I due vissero, così, felici e contenti per molti lunghi anni.

2 - Tornati dalla loro passeggiata, Zita e Pss entrarono nel grande vaso di cristallo e svegliarono Rodolfo e Pandelìs.

Nel frattempo, la maestosa pulce balzò per andare a prendere dalla scatola di cioccolatini, le due amiche di Zita: Delta e Thita.

Le tre ragazze e i tre ragazzi divennero subito amici e decisero di andare a vivere tutti

insieme, nello splendente, luminoso e accogliente lampadario d'epoca, sospeso a un soffitto che non c'è.



3 - Pss e Zita svegliarono Rodolfo e Pandelìs, e, in

compagnia della loro maestosa pulce, si avviarono verso la vecchia scatola di cioccolatini, nella quale vivevano Zita, Delta e Thita.

Quando le due amiche rividero Zita, smisero subito di piangere. Con gioia accolsero i tre fratelli e la pulce, poi invitarono tutti a festeggiare la loro nuova amicizia, con un brindisi e un'allegra danza.



Il saggio



C'era una volta un uomo molto saggio, che aveva ben 623 anni.

L'uomo possedeva una libreria gigantesca ed era sempre molto indaffarato con i suoi numerosi libri.

Ogni giorno, infatti, con le loro pagine costruiva frecce, barchette, omini di carta e tanto altro ancora. D'inverno, invece, era occupato a bruciare i volumi più grossi nel camino, per assicurarsi un bel calduccio.

Il vecchio saggio era sempre molto solo, tutti lo ritenevano molto impegnato con i suoi libri e, per non disturbarlo, nessuno lo andava mai a trovare.

Una sera di primavera, il saggio, sopraffatto dalla noia, allungò con non curanza una mano per afferrare un libro di poesie e farne una pioggia coriandoli, ma mentre ne scuoteva via la polvere, udì un fragoroso starnuto provenire dalle sue pagine!



«Ehi!» esclamò spaventato il saggio, lasciando cadere il volume sul pavimento.

«Ah!» replicò una voce. E da sotto il libro, spuntò un giovanotto dall'aspetto piuttosto stropicciato, con qualche brufolo sul viso e con uno sguardo trasognato. Il giovane si



sedette sul pavimento e prese a massaggiarsi il piede dolorante, poi starnutì ancora una volta.

«E tu chi sei? E che ci facevi lì, dentro il mio libro?» chiese il saggio, appena ritrovò la voce.

«Sono Zorro! Vivevo in quel luogo, sin dalla mia venerata nascita! Or bene, dove sono io ora? E perché sei vestito in tal guisa?».

Il saggio non rispose, era assorto nei suoi pensieri.

«Sono 623 anni che mi occupo di libri, ma una cosa del genere non mi era mai accaduta! Dimmi Zorro, se scuoto altri libri, pensi che verrà fuori ancora qualcun altro?» domandò il saggio, mentre si dirigeva verso la libreria. Il giovane uomo lo osservava incredulo.

Il saggio scelse due volumi da uno scaffale e ne diede uno a Zorro.

«Prendi e scuoti anche tu. È un libro di avventure. Io, intanto, scuoto questo libro di storia dell'Arte!», propose il saggio.

Il Zorro afferrò il libro e iniziò a scuotterlo con forza.

Plaf! Una bella ragazza bionda cadde sul pavimento. La



giovane aveva uno sguardo spaventato, le mani legate ed era senza una scarpa.

«Aiuto! Aiuto» gridava. «Salvatemi dal pirata!».

E subito dopo, anche il pirata cadde sul pavimento, seguito da due maghi e tre poliziotti. Appena si ripresero tutti dal capitombolo, iniziarono a inseguirsi l'un l'altro, scatenando un vero pandemonio.



Il saggio, nel frattempo, continuava a scuotere il libro di storia dell'Arte, ma sembrava che dentro non ci fosse proprio nulla da far cadere. Alla fine, decise di rinunciare e ne scelse un altro, prese un libro di favole. Iniziò a scuoterlo su e giù, mentre nella stanza accadevano cose incredibili accompagnate da grida, frastuono e spari.



Plop! Ecco che sul pavimento, cadde un unicorno azzurro. L'animale si drizzò sulle sue zampe e cominciò a galoppare tra i mobili. In seguito, dal libro caddero un fantasma, un re, una regina e un tappeto magico. Il fantasma si mise a chiacchierare con il pirata, la regina iniziò a schiaffeggiare un poliziotto, mentre uno dei maghi, afferrato il tappeto magico, se la svignò dalla finestra.



Il saggio, allora, iniziò a prendere i libri due alla volta e a scuoterli con gioia ed energia. La sua camera si affollò in un battibaleno. Tutti i presenti sembravano molto felici di trovarsi lì e di poter fare tante nuove amicizie.

Il Principe Azzurro passeggiava con Pippi Calzelunghe, il Lupo Cattivo raccontava barzellette a Masha e Orso, Francesco Totti discuteva di matematica con i Tre Porcellini, Cappuccetto Rosso offriva fiori al maestro Nicola, Pulcinella e Arlecchino ballavano con Topolino e Paperino, Batman e l'Uomo Ragno mangiavano e offrivano, torte e gelati caduti da un libro di cucina...

E, intanto, molti altri ballavano, perché da un libro era caduta anche una banda musicale.



«Ah, come vorrei che questa festa non finisse mai!» esclamò il saggio, divertito come un bambino.

A un certo punto, però, il baccano di quella stanza era arrivato al culmine e i vicini si misero a protestare, anche perché era, ormai, notte fonda.

Il saggio, con grande dispiacere, pensò che doveva interrompere quell'allegra baldoria. D'altronde, che altro poteva fare?...

FINALI:

1 - I suoi vicini avevano minacciato di chiamare persino la polizia!

Per il vecchio saggio fu necessario ricorrere a un'improvvisa amnesia, che lo aiutò a dimenticare, totalmente, tutti i libri, tutte le storie e tutti i personaggi che aveva fino ad allora incontrato.

Nel giro di pochi secondi, la stanza si svuotò del tutto.



A quel punto, l'ex-saggio, con non curanza, spense la luce e se ne andò a dormire

2 - Ma gli venne in mente una grande idea: chiamò tutti i vicini e li invitò alla sua festa. In loro onore preparò - con l'aiuto del

Principe Azzurro, di Pippi Calzelunghe, del maestro Nicola, di Pulcinella, di Arlecchino, di Topolino e di Paperino, di Batman e di Francesco Totti, dei Tre Porcellini, ... - una gigantesca, squisita torta, che tutti mangiarono con grande appetito.

Dal quel giorno, nella casa del saggio, iniziò un allegro viavai, che tutt'oggi continua.

3 - Allora, aprì la porta di casa e con la banda musicale in testa, si avviò verso la piazza del paese.

Nel sentire quella musica festosa, i compaesani scesero in strada per unirsi ai festeggiamenti, con canti e balli.

Ancora oggi - d'estate e d'inverno, col caldo e col freddo, di mattina e di sera - il grande saggio, insieme a tutto il paese, sfoglia le migliaia di libri e, con gioia, libera storie e personaggi d'ogni genere.



Uff e Ohibò



C'era una volta Uff, un piccolo nano molto brutto, che viveva in una piccola casa molto brutta, che si trovava in un piccolo bosco molto brutto, fatto di tanti piccoli alberi molto brutti. Uff non sapeva di essere brutto e nano, ma credeva di essere bello e grande.

Una mattina, una brutta gigantessa di nome Ohibò si trovò a passare per il piccolo bosco di Uff. Camminando con le sue mastodontiche scarpe, la gigantessa distrusse un mucchio di alberi, portando ovunque lo scompiglio. Poi, curiosando qua e là, Ohibò scovò il piccolo Uff, lo afferrò tra le sue enormi dita, lo sollevò in aria ed esclamò: «Bimetto mio, figlio mio! Ti ho ritrovato, finalmente! Forse non lo ricordi, ma quando eri ancora piccino un forte vento ti trascinò via. Da allora, ti cerco ovunque io vada!».

Il nano Uff, naturalmente, non le credette, ma cosa altro poteva fare? Si trovava in una posizione veramente difficile: la gigantessa lo teneva ancora tra le sue dita, sollevato a mezz'aria. Uff non voleva di certo farla arrabbiare e rischiare di cadere giù. Finse, allora, di essere anche lui molto commosso per quell'inaspettato incontro e accettò di seguire la gigantessa nella sua casa gigante, col proposito di fuggire appena ne avesse avuta l'occasione.

La gigantessa Ohibò mise il nano Uff in una tasca del suo vestito e si avviò verso la sua enorme casa.

La tasca dondolava avanti e indietro, avanti e indietro, e così il piccolo Uff si addormentò. Al risveglio, Uff capì che era troppo tardi per scappare, perché





erano, ormai, arrivati nella casa gigante. A quel punto, Ohibò estrasse dalla tasca il piccolo Uff e lo adagiò in una gabbia d'oro.

«Qui, non correrai alcun pericolo, piccolo mio», disse la gigantessa, cercando di tranquillizzare il piccolo Uff. Ma Uff, triste e sconsolato, iniziò a piangere. D'improvviso, da un angolo buio della gabbia, si udì provenire una voce sottile e spezzata dalla commozione: «Bimetto mio, figlio miol» esclamò la voce.

Uff, sorpreso, si voltò di scatto e vide davanti a sé un vecchio piccolo nano, anche lui molto brutto, che gli somigliava tanto.

«Bentornato a casa, ragazzo mio! Io sono tuo padre!» gridò con gioia il vecchio nano.

«Papà!» rispose raggiante il piccolo Uff e lo abbracciò. «Papà, ma lei chi è? Chi è questa donna gigantesca?»

«È tua madre, figlio mio.»

«E perché non ci somiglia affatto?»

«Te lo spiego subito, ragazzo mio: una volta, anche lei era piccola e bella come noi, ma, quando il vento ti portò via, iniziò pian piano a cambiare... Per la disperazione, si tirò i capelli a tal punto da allungarsi fino a diventare altissima. Per la tristezza, sospirò a tal punto da gonfiarsi fino a diventare larghissima. Ma sappi che è una cuoca eccezionale, una sposa bravissima e una madre straordinaria!...»

«E dimmi papà, perché ci tiene rinchiusi in questa gabbia dorata?...»



FINALI:

1 - «Ma per proteggerci figlio mio, e per non perderci più.»

«Vorresti dire che trascorreremo il resto della nostra vita qui dentro?» domandò timoroso Uff.

«Ma certo, è ciò che accade anche nelle migliori famiglie» disse Ohibò, che nel frattempo si era avvicinata alla gabbia dorata. «È semplice, figlio mio, tenendovi qui, io posso amarvi meglio!» aggiunse, sfoggiando un enorme e scintillante sorriso.



2 - «Mamma, finalmente ti ho ritrovata! Voglio baciarti!» esclamò Uff.

La gigantessa aprì la gabbia dorata, fece salire sul palmo della sua mano il piccolo Uff e lo avvicinò alla sua enorme guancia. Uff la baciò con amore.

Lentamente, la mamma gigante iniziò a sgonfiarsi e a rimpicciolirsi, fino a tornare a essere una piccola nana come Uff.

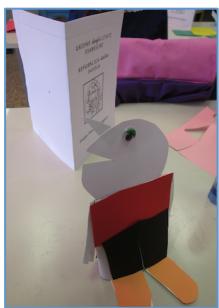
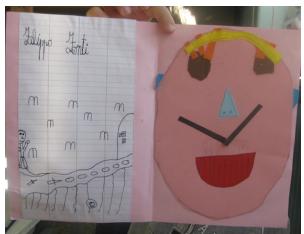
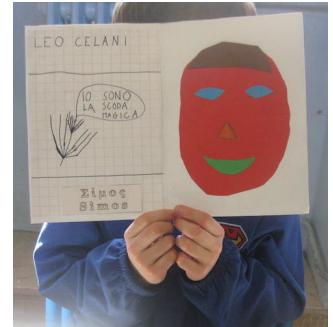
La famiglia era dunque riunita. Papà nano, mamma nana e Uff, felici di stare insieme, andarono a fare un bel pic-nic, all'ombra di tante piccole e grandi margherite in fiore.

3 - «Mamma, ti ho ritrovata, finalmente! Come sono felice!» esclamò Uff. «Sono felice anch'io, figlio mio!» rispose Ohibò, mentre apriva la gabbia dorata.

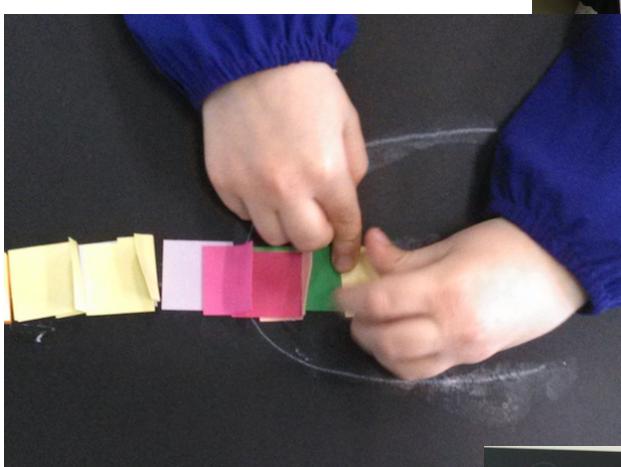
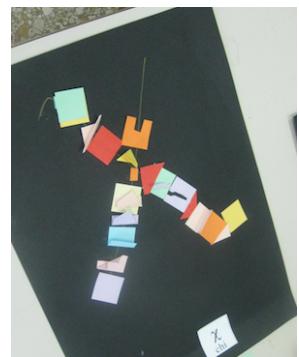
La gigantessa afferrò tra le sue dita il papà nano e l'adagiò sul pavimento, poi fece lo stesso con Uff. I due nani, per la gioia di aver riunito tutta la famiglia, iniziarono a crescere, crescere sempre di più. Uff divenne così un fiero gigante. Abbracciò i suoi genitori e partì, per aiutare altri piccoli nani a diventare dei fieri giganti.



DIETRO LE QUINTE
Per entrare nel mondo delle favole ci serve il
Passa-Portone Magico!



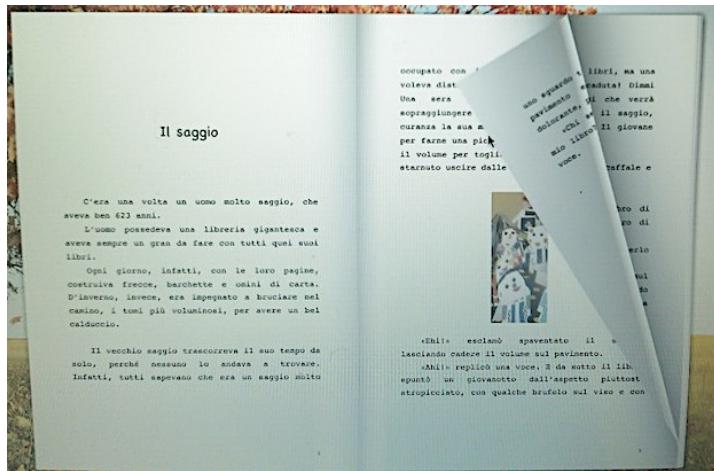
Giochiamo con le forme dell'alfabeto greco



Creiamo i personaggi e le illustrazioni



Creiamo il nostro e-book!



E subito dopo, anche il pirata cadde sul pavimento, seguito da due maghi e tre poliziotti. Appena si ripresero tutti dal capitombolo, iniziarono a inseguirsi l'uno l'altro, scatenando un vero pandemonio.



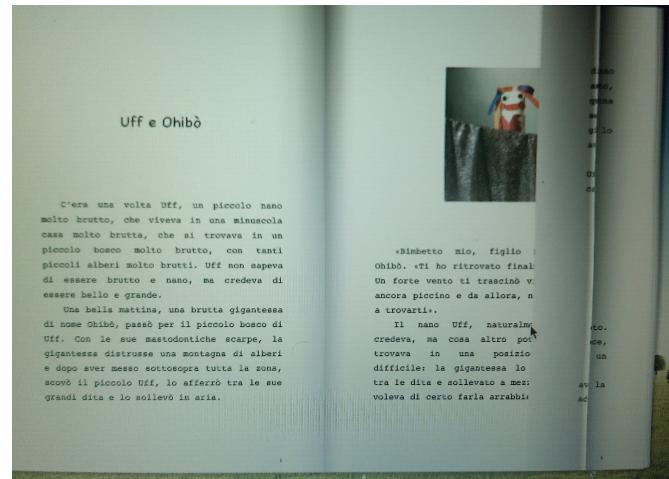
Il saggio, nel frattempo, continuava a accudire il libro di storia dell'Arte, ma sembrava che dentro non ci fosse proprio nulla da far cadere. Alla fine, decise di rinunciare e ne scelse un altro, prese un libro di favole. Iniziò a scuotergli su e giù, mentre nella stanza

succedevano cose incredibili:



Plop! Ecco che sul pavimento assurso. L'animale si zampé e cominciò a galoppare tronco, dal libro caddero un'una regina e un tappeto magico mise a chiacchierare con il inizio a schiaffeggiare un po' dei maghi, afferrato il tappeto dalla finestra.

Cala
barza
diciad
Capp
Nicol
Topolo
mangioria.
un li



BIOGRAFIE in breve



Pavlina Pampoudi è scrittrice, poetessa e pittrice.

Autrice prolifica, vive ad Atene e, a oggi, ha scritto e pubblicato più di cento libri per l'infanzia, numerose raccolte di poesie e diversi romanzi.

Le sue storie sono adottate in molte scuole greche, soprattutto perché permettono una lettura su diversi livelli di significato ed esprimono una giocosa carica critica e simbolica.



Viviana Sebastio, traduttrice e narratrice, ama raccontare le favole greche, che lei stessa traduce. Cura la realizzazione di letture animate e di laboratori ludico-didattici rivolti all'infanzia, in scuole, biblioteche, librerie, e ovunque ci sia spazio per il gioco e la lettura. Di recente, ha frequentato il corso di formazione per animatori della casa editrice Sinnos (Roma).

Si occupa inoltre di sottotitolazione e di scouting.

Ha un blog interamente dedicato alla cultura greca: metafrasando.blogspot.it/.



L'illustratrice e animatrice **Federica Reale** ha intrapreso un affascinante percorso dal teatro alla narrazione, passando per l'osservazione diretta e lo psicodramma analitico. Le sue esperienze formative convogliano, da anni, in attività ludico-didattiche rivolte all'infanzia, realizzate in luoghi istituzionali e non.

Il suo percorso didattico e creativo vive una continua evoluzione e un costante aggiornamento professionale.



Questo progetto è stato realizzato in collaborazione con l'Associazione Culturale **ALTRE IDEE**, associazione senza fini di lucro, che, con passione, opera da tempo per la diffusione della Cultura, dell'Arte, della Tecnologia e della Scienza.
www.al3idee.it

CONTATTI



Federica Reale
Illustratrice e Animatrice
Tel. 3493631449
cosecosidue@hotmail.com
www.facebook.com/VivieFede

Viviana Sebastio
Traduttrice EL-EN>IT e
Narratrice
Tel. 3275304340
tra.sparire@gmail.com

Laboratori creativi e didattici per bambini e ragazzi *Mediazione culturale*

Per conoscere il progetto *Storie dell'Altro Mondo*, visitate questa pagina:
<http://issuu.com/viviana35/docs/viviefede>



Associazione Culturale Al3idee
C.F. 97573180581
Via G. Albanese Ruffo, 48 - 00173 Roma
Segreteria +39 06 72497170 / +39 3403256889
Mail:al3idee@gmail.com - Web: www.al3idee.it